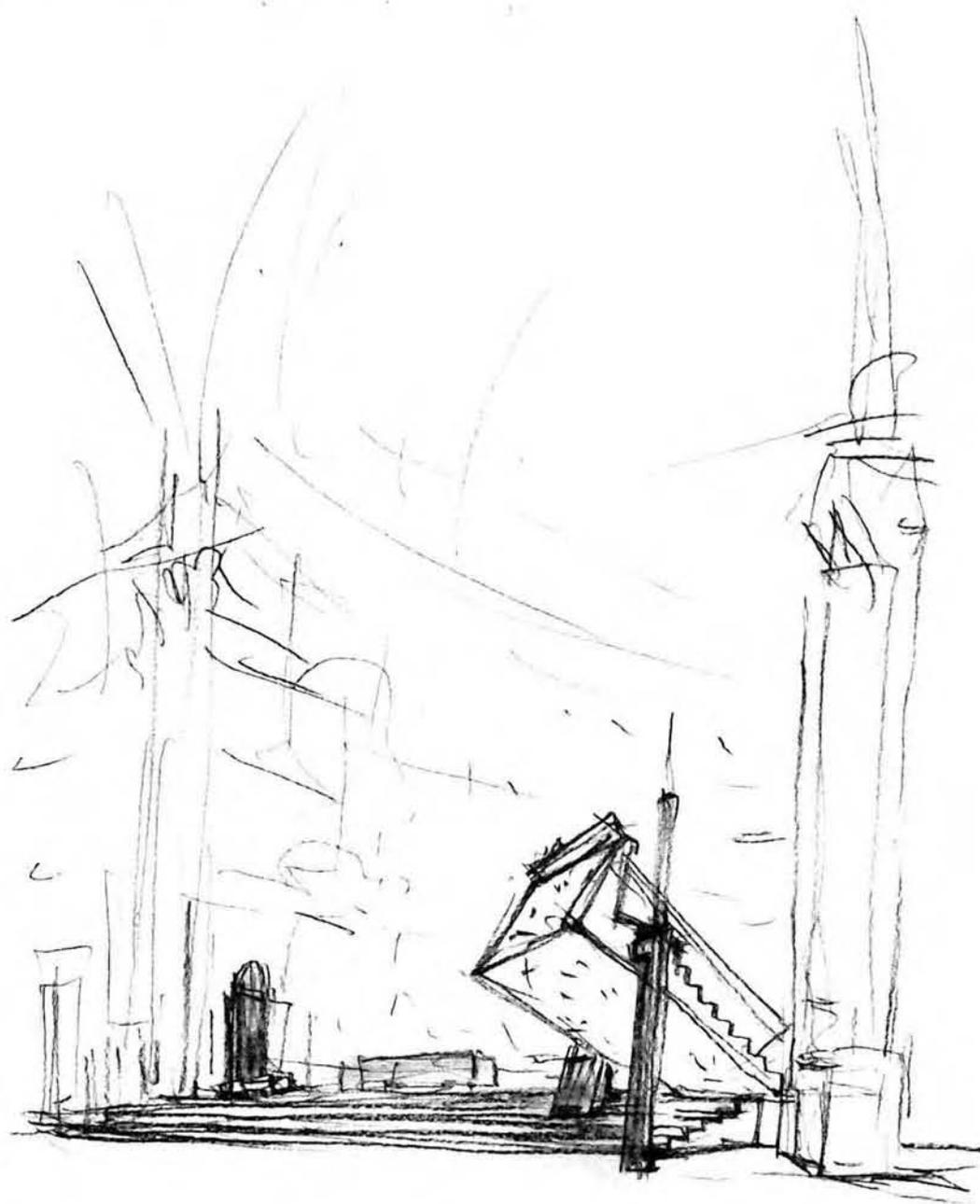


Architettura culturale nel Mediterraneo

a cura di
**Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia,
Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro**

postfazione di
Giuliano Gresleri



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Architettura culturale nel Mediterraneo

**a cura di
Andrea Sciascia, Gaetano Cuccia,
Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro**

postfazione di
Giuliano Gresleri

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Architettura culturale nel Mediterraneo

**a cura di
Andrea Sciascia
Gaetano Cuccia
Emanuele Palazzotto
Adriana Sarro**

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Pubblicazione realizzata con il contributo dei fondi FFR 2012 dell'Università degli Studi di Palermo

In copertina:

P. Culotta, Adeguamento liturgico per la Cattedrale di Bergamo, schizzo di studio

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022...2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

a Pasquale Culotta

Indice

- 9 Introduzione
Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro, Andrea Sciascia
- Parte prima
L'architettura culturale in Sicilia e l'esperienza degli architetti siciliani
- 13 La didattica della progettazione liturgica dopo il Concilio Vaticano II,
l'esperienza di Pasquale Culotta
Tania Culotta
- 21 Dalla chiesa alla città, dalla città alla chiesa
Isabella Daidone, Laura Sciortino
- 39 Concilio Vaticano II e progetto urbano. Le chiese di San Raffaele
Arcangelo e San Giovanni Evangelista a Palermo
Luciana Macaluso
- 49 I concorsi del '68 per le nuove chiese a Palermo.
Flavia Zaffora
- 57 Il contributo degli architetti siciliani ai concorsi per le nuove chiese
italiane della CEI
Giuseppe Di Benedetto
- 75 Il piccolo nel grande, il grande nel piccolo.
Gli adeguamenti liturgici di Culotta e Leone
Andrea Sciascia
- Parte seconda
Mediterraneo. Contaminazioni e influenze
- 97 Lo sguardo del sacro sul mare
Valentina Acierno
- 107 Note sullo spazio sacro a Timbuktu e nel Pays Dogon in Mali
Mauro Bertagnin
- 115 L'archetipo cupolato: dalle chiese di Costantinopoli
alle moschee di Sinan
Emanuele Palazzotto
- 125 Stratificazioni. Il rapporto tra artista e architetto
Luigi Pintacuda

- 131 Architettura italiana nelle città d'Oltremare
Adriana Sarro
- 141 Riflessioni attorno al tema religioso nel Mediterraneo
Adriana Sarro
- 155 Ronchamp: dalla stalla di Gut Garkau alla moschea di Sidi Brahim
Andrea Sciascia

Parte terza
Riflessioni sui principi architettonici

- 161 Il Sacro e il Tempo. Permanenze e trasformazioni nell'architettura
Giuseppe Marsala
- 173 Continuità e discontinuità tra il tempio di Athena
e la chiesa di Santa Maria dei Greci ad Agrigento
Mariaelena Ferraro
- 177 Lo spazio della chiesa tra soglie e declinazioni del vuoto
Emanuele Palazzotto
- 191 Postfazione
Giuliano Gresleri
- 195 English texts
- 243 Note biografiche

Introduzione

Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto,

Adriana Sarro, Andrea Sciascia

Il libro esplicita e costituisce la conclusione dell'attività di studio coordinata da Andrea Sciascia e dal gruppo di lavoro composto da Gaetano Cuccia, Emanuele Palazzotto, Adriana Sarro, Luciana Macaluso, nell'ambito del Programma di Ricerca, intitolato *L'architettura delle chiese in Sicilia dopo il Concilio Vaticano II*.¹

Dalle riflessioni emerse sulle questioni tematiche iniziali, il gruppo di lavoro ha progressivamente maturato l'idea, di comprendere, nel campo di azione della ricerca, le influenze e le contaminazioni riscontrabili fra le architetture culturali dell'area del Mediterraneo, estendendo il lavoro di ricerca ad altri studiosi (Valentina Acierno, Mauro Bertagnin, Tania Culotta, Giuseppe Di Benedetto, Giuseppe Marsala, Isabella Daidone, Mariaelena Ferraro, Luigi Pintacuda, Laura Sciortino, Flavia Zaffora).

Occorre precisare come il tema dell'architettura liturgica, affrontato nella maggioranza dei saggi presenti nel volume, alla luce delle norme dettate dal Concilio Vaticano II, tragga origine dalla proficua collaborazione che si è sviluppata fra la Cattedra di Progettazione architettonica di Pasquale Culotta, dell'allora Facoltà di Architettura di Palermo, il Dipartimento di Storia e Progetto dell'Architettura e il Centro Studi sulle Arti per la Liturgia diretto da Monsignor Crispino Valenziano, docente al Pontificio Istituto Liturgico dell'Ateneo Anselmiano in Roma. Aggiungiamo che lo stesso Pasquale Culotta, nei medesimi anni e quasi sempre con Giuseppe Leone, aveva unito alla ricerca e alla didattica un'intensa attività come progettista di chiese, in Sicilia e nel resto d'Italia. Il ricordo di queste esperienze attraversa e pervade per intero le pagine del libro. Quest'ultimo si struttura in tre parti che rintracciano nella pratica progettuale dello spazio consacrato da una teofania e nell'influenza su di esso esercitata dall'appartenenza a una specifica dimensione geografica – quella del Mediterraneo – significativi momenti di intersezione.

Il libro si presta a una lettura episodica dove; vari saggi rappresentano singoli approfondimenti su questioni specifiche, o a un *excursus* da compiere senza pause, poiché essi si completano vicendevolmente.

Inoltre, leggendo le note dei vari testi, come le radici

1. Si fa riferimento progetto nazionale a valere sul Fondo di Finanziamento di Ricerca (FFR) 2012, il cui titolo estensivo è: *L'architettura delle chiese in Sicilia dopo il Concilio Vaticano II. Influenze e contaminazioni delle architetture culturali nell'area del Mediterraneo.*

2. Cfr. VALENZIANO C., *Architetti di chiese*, L'Epos, Palermo 1995; seconda ediz.: EDB, Bologna 2005.

più profonde delle riflessioni fatte, si riscontra il costante riferimento al volume *Architetti di chiese*, di Crispino Valenziano.² Questo libro costituisce, infatti, una “rotta di bussola” grazie alla quale trovano un corretto orientamento i singoli approfondimenti.

La prima parte, dedicata a *L'architettura culturale in Sicilia*, ripercorre attraverso alcuni esempi progettuali significativi le questioni che in questi anni post-conciliari sono emerse in relazione alla costruzione di nuove chiese o all'adeguamento liturgico di quelle esistenti. Spesso l'attenzione si focalizza sul rapporto tra città ed edificio liturgico e sull'attitudine di quest'ultimo di divenire reale fulcro ordinatore di una specifica struttura urbana o, all'opposto, di permanere come uno dei recinti monofunzionali dei centri abitati della contemporaneità. Un ulteriore aspetto indagato in questa sezione riguarda l'apporto degli architetti siciliani al lungo ciclo delle esperienze concorsuali promosse dalla CEI per l'attuazione, nelle diverse diocesi italiane, di un rinnovato programma di architetture culturali.

La seconda parte, intitolata *Mediterraneo, contaminazioni e influenze*, esamina la capacità delle forme arcaiche e archetipiche dello spazio sacro di lasciare tracce della propria esistenza, mescolandosi e incrociandosi, nella costante, ciclica creazione di un nuovo ordine, che trova alimento nelle differenze e nelle peculiarità delle diverse realtà storiche e religiose, arricchendosi di intrecci trasversali e impuri che accomunano le culture architettoniche occidentali a quelle orientali del *mare nostrum*.

Infine, la terza parte affronta la riflessione sulla permanenza, dall'antichità alla contemporaneità, dei principi che informano l'architettura culturale, dove luogo e tempo appaiono connessi l'uno all'altro nel tentativo di conferire respiro di spiritualità allo spazio organizzato e progettato.

Come osservato da Giuliano Gresleri nella *postfazione* a chiusura del libro, se da un lato vi è, nei diversi contributi, l'assunzione di uno sguardo “critico” che attraversa le produzioni architettoniche liturgiche post-conciliari di almeno cinque decenni, dall'altro emerge la specificità dell'architettura religiosa siciliana e in Sicilia, riconoscibile nell'idea di un rapporto sodale e osmotico con i luoghi, e nel raggiungimento di una condizione formale “austera”.

Una dimensione “temperante” della concezione dello spazio chiesastico, emblematicamente condensata nell'immagine di copertina, lo schizzo per lo studio dell'adeguamento liturgico della cattedrale di Trani di Pasquale Culotta, alla cui figura di architetto e maestro questo libro è dedicato.

Concilio Vaticano II e progetto urbano. Le chiese di San Raffaele Arcangelo e San Giovanni Evangelista a Palermo

Luciana Macaluso

Ricominciare è un imperativo morale ed economico. Dopo la guerra, in Italia, le leggi Fanfani e Tupini del 1949 e le iniziative intraprese dalla Gestione INA-casa e dai vari enti appaltanti a questa collegati traducono l'entusiasmo e l'impegno di numerosi imprenditori e amministratori pubblici in un motore di rinnovamento urbano.

A Palermo, il territorio agricolo inizia a includere nuovi quartieri concepiti nell'ottica della ricostruzione dopo i bombardamenti subiti dalla città antica, in gran parte da risanare. In breve tempo sono coinvolti grandi capitali privati anche «di persone fino a quel momento estranee alla imprenditoria edilizia»;¹ «molti proprietari di terreni ubicati nelle campagne intorno la città vendettero a prezzo agricolo la parte più lontana perché vi si costruissero le case popolari ma anche le opere di urbanizzazione che avrebbero fatto aumentare notevolmente il valore delle aree da queste attraversate e non cedute, aspettando di compiere nuove operazioni di speculazione».² I nuovi quartieri presto si saldano al tessuto urbano compatto del centro storico e dell'espansione otto-novecentesca che rimane sostanzialmente continua. Fra la città e il suo limite geografico, definito dalla cosiddetta corona dei Colli, negli anni '50 s'ipotizza una circonvallazione, utile anche al collegamento dei nuovi nuclei residenziali periferici. La traccia della nuova infrastruttura viaria segna una frontiera nei pressi e al di là della quale ancora negli anni '60 prevalgono agrumeti, vigneti, uliveti, fasce di orti e di campi coltivati a fiori, fra i quali si ergono sparute architetture rurali, magazzini, ville isolate e in cui le aggregazioni edilizie si limitano a essere costituite dagli esili grappoli delle borgate storiche.

Fra i nuovi quartieri vi sono il villaggio Santa Rosalia (1951) e il Centro di Edilizia Popolare C.E.P. (1954) dove sono rispettivamente realizzate le chiese San Raffaele Arcangelo (1959) e San Giovanni Evangelista (1965), progettate da Giuseppe Spatrisano. Quest'ultimo (Palermo, 1899-1985), allievo di Ernesto Basile e, a sua volta, docente nell'Università degli Studi di Palermo, è fra i professionisti e intellettuali protagonisti della trasformazione urbana in atto in quel periodo in cui il tentativo di regolare l'espansione edili-

1. INZERILLO S.M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, Quaderno dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, n. 14, p. 54.

2. *Ibidem*, p. 69.

3. Cfr. ad esempio la rivista «Chiesa e quartiere» diretta da monsignor Luciano Gherardi e redatta a Bologna da giovani architetti vicini al cardinale Lercaro, come Giorgio Trebbi, Glauco e Giuliano Gresleri. La rivista accoglie il dibattito nazionale e internazionale sull'architettura e l'arte religiosa moderna.

4. L'Istituto Nautico fa parte degli interventi di risanamento del centro storico di Palermo dopo la guerra ed è stato progettato da G. Spatrisano, A. Bonafede, P. Gagliardo e V. Ziino. Il complesso, scomposto in parti diverse rispondenti al programma funzionale e alla morfologia urbana, è stato mutato in corso d'opera e alcune intenzioni originarie risultano offuscate. In particolare, si è rinunciato alla permeabilità basamentale dell'edificio e ai relativi collegamenti alle diverse quote, forse per motivi economici, secondo quell'equivoco per cui la città diviene un lusso e l'edificio un'esigenza funzionale. Sull'Istituto Nautico: cfr. CARACCIOLLO E., *Il teatro marittimo di Palermo*, «Urbanistica», n. 3, gennaio/marzo 1950, pp.75-77; PIRRONE G., *Architettura del XX secolo in Italia*. Palermo, Vitali e Ghianda, Genova 1971, pp.122-123; ARGIROFFI A., *Il Restauro del Moderno. L'Istituto Nautico di Palermo*, tesi di Dottorato in Progettazione Architettonica, Università di Palermo, XIX ciclo, tutor Prof. Cesare Ajroldi; PIAZZA R., *Gli edifici per l'istruzione*, in BALISTRERI V. (a cura di), *Giuseppe Spatrisano architetto (1899-1985)*, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, Palermo, 2001, pp. 63-69.

5. Il paragone fra la Casa del Mutilato e l'Istituto Nautico riguarda esclusivamente il tema progettuale "esterno-interno". Fra le due opere, infatti, esistono differenze profonde: la prima si caratterizza di una compiutezza assoluta che denota un'appartenenza al razionalismo con caratte-

zia sfocia nella stesura di un Piano Regolatore cittadino avviata nel 1956 dallo stesso Spatrisano con i progettisti Salvatore Caronia, Edoardo Caracciolo, Luigi Epifanio, Pietro Villa e Vittorio Ziino. Il piano subirà numerose stesure prima di essere approvato nel 1962.

Le chiese San Raffaele Arcangelo e San Giovanni Evangelista sono, dunque, due tasselli di una trasformazione a vasta scala della città e, contemporaneamente, testimoniano un'altra innovazione: quella promulgata dalla Chiesa che si rinnova durante il Concilio Vaticano II (1962-65). Per tali ragioni, s'intende descrivere le due architetture da un doppio punto di vista: da fuori, in relazione alla città, e da dentro, in riferimento alle questioni liturgiche. Sembra interessante comprendere come, in questi casi specifici, gli involucri edilizi registrino, secondo molteplici rapporti di causa ed effetto, diverse condizioni esterne e interne definendo, di conseguenza, gli spazi circostanti.

La scelta di confrontare queste due chiese deriva da alcune analogie che contribuiscono a chiarire le questioni salienti del progetto urbano nei nuovi quartieri palermitani e l'interpretazione di Spatrisano dell'orientamento indicato dalla Chiesa per il progetto dei luoghi di culto, al centro del dibattito architettonico di quegli anni.³ Le analogie rilevate non riguardano tanto la conformazione finale, quanto invece l'iter delle configurazioni intermedie. Entrambe le elaborazioni progettuali tracciano le linee essenziali di un processo culturale in atto che riguarda il legame "chiesa-contestoriforma conciliare" e, di conseguenza, la conformazione degli impianti ecclesiastici realizzati in Italia a partire dall'inizio degli anni '60.

Giuseppe Spatrisano in molte occasioni coltiva l'interesse, vivo nella Facoltà di Architettura palermitana, verso il rapporto fra l'architettura e il contesto. Egli indaga, ad esempio, la relazione fra le parti mediante il progetto dell'Istituto Nautico di Palermo, dove i percorsi esistenti e quelli aggiunti avrebbero dovuto compenetrare e dar forma all'edificio, progettato nel 1948.⁴ La scuola è pensata come cerniera urbana fra tre ambiti importanti del nucleo storico della città: il porto della Cala, il corso Vittorio Emanuele e la via Butera. L'esterno non è estraneo all'architettura, piuttosto ne può costituire un'intima parte, come avviene anche nella Casa del Mutilato di Palermo (1935-37)⁵ dove Spatrisano, scrive Gianni Pirrone, «mediante una libera interpretazione del tempio ipetro, intende accentrare e risolvere nella cella-patio l'intera composizione dell'edificio».⁶ Quest'opera, una delle più note dell'autore, è un manifesto di appartenenza al razionalismo e rappresenta un abbandono del linguaggio ottocentesco e degli stilemi della tradizione, dai quali, tuttavia, Spatrisano rimarrà sempre affascinato, come dimostrano i riferimenti storici e neorealisti delle sue architetture più

recenti. Infatti, se negli anni immediatamente successivi alla guerra, in accordo con i colleghi Bonafede, Gagliardo, Ziino per l'Istituto Nautico citato e con Epifanio, Santangelo e Ziino per la Nuova Via del Porto di Palermo (1949), predilige rigide masse parallelepipedo integre, cortine murarie continue e porticati, qualche anno dopo preferirà applicare leggere distorsioni ai volumi ed enfatizzarne le difformità fra le parti. L'adesione, negli anni '60, a un linguaggio dal sapore neorealista può essere in parte imputata al fatto che gli incarichi commissionati in quel periodo, e in particolare le chiese in esame, non riguardino il completamento della città consolidata, come avviene nei casi prima citati, dove architetture silenziose a tratti ripetitive si integrano con decoro nella complessità del tessuto esistente. I nuovi quartieri periferici di Palermo, in cui Spatrisano è chiamato a operare, sorgono, invece, in aree che allora erano di campagna, fuori dalla solida massa del centro storico e dall'espansione ottocentesca.

San Raffaele Arcangelo

Nel 1951, in seguito a un concorso-appalto vinto da Giuseppe Spatrisano e Severino Tortorici, è realizzato il "villaggio Santa Rosalia", a sud-est del centro storico di Palermo, in un'area rurale ampia circa 10 ettari.⁷ Negli anni successivi il quartiere si espande fino a raggiungere la borgata storica preesistente di Montegrappa e la circonvallazione.⁸ Il cardinale Ruffini, spesso impegnato a Palermo nel completare i piani di lottizzazione statali delle nuove periferie con edifici per il culto, commissiona a Spatrisano la parrocchia di San Raffaele Arcangelo.

Questa è pensata dal cardinale con un forte carattere civico ed è posizionata nel baricentro del quartiere.⁹ Lì, dove scarseggiano gli spazi pubblici e le aree libere sono occupate dagli orti coltivati più che da piazze o servizi, la chiesa sembra possa divenire luogo privilegiato di aggregazione, costituendo una cerniera fra i due ambiti a losanga del villaggio Santa Rosalia.

Il lotto irregolare, compreso fra le vie Gustavo Roccella (strada principale del quartiere), Felice Giuseppe e Lanza, diviene occasione per scomporre il complesso parrocchiale in più elementi (salone, aule per la catechesi, uffici e canonica), ognuno dei quali si adatta alle diverse giaciture presenti nell'intorno, formando un sistema urbano in miniatura, con passaggi coperti, cortili ed emergenze.¹⁰ In particolare, i volumi dell'aula e del campanile, secondo la tradizione storica dell'edificio culturale "massimo ornamento della città",¹¹ si confrontano anche con l'ambito più vasto dell'intero quartiere. L'articolazione del complesso parrocchiale si è configurata progressivamente durante l'elaborazione progettuale. La prima versione della chiesa prevedeva un impianto longitudinale dell'aula al quale

ristiche dimensionali tipiche dell'estetica fascista; la seconda, di epoca posteriore, è intrisa dei motivi cari all'architettura della ricostruzione post-bellica a tratti neorealista.

6. PIRRONE G., *op. cit.*, p. 119.

7. INZERILLO S. M., *op. cit.*, p. 60.

8. Nel 1953, un quartiere progettato dal «gruppo Epifanio, Tortorici, Ugo impegnava i terreni compresi tra il quartiere S. Rosalia e la zona Montegrappa; in una superficie estesa circa 55 ettari venivano previsti 2600 alloggi per 13.000 abitanti», INZERILLO S. M., *op. cit.*, pp. 74-75.

9 «Sua Eminenza il Cardinale Ruffini si è posto il problema della costruzione di una chiesa, con una concezione religiosa e sociale al tempo stesso, cioè a dire, di un ambiente inteso non solo come ambiente destinato al culto, ma come casa del popolo, dove ognuno potesse andare anche a educarsi socialmente e civilmente: un edificio, cioè, che rispondesse anche alla funzione di punto accogliente di incontro di tutti gli abitanti della zona», «Giornale di Sicilia», 24 gennaio 1959, p. 4.

10. Sulla frammentazione dei complessi parrocchiali post-conciliari: cfr. MACALUSO L., *La Chiesa Madre di Gibellina*, Officina, Roma 2013, p. 9.

11. MICHEL P.H., *La pensée de L. B. Alberti*, Paris 1930, pp. 542 e ss. dove si trova una caratterizzazione delle direttive albertiane per quanto concerne gli edifici sacri: in WITTKOVER R., *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino 1994, p. 12 (I ediz. 1964).



Fig. 1. Veduta area della campagna in cui sono inseriti i primi edifici del quartiere Santa Rosalia. Sono visibili il canale di Boccadifalco e, in fondo, l'alveo del fiume Oreto (in INZERILLO S. M., op. cit., p. 61)

Fig. 2. Veduta della stessa area nel 2014 (rielaborazione foto tratta da Bing Maps)

Fig. 3. SPATRISANO G., Villaggio Santa Rosalia a Palermo, planimetria generale e rete stradale relativa ai lotti Est ed Ovest del progetto originario, 1953, Archivio Spatrisano, Palermo (in PALAZZOTTO E., Il restauro del Moderno in due quartieri residenziali INA-Casa in Sicilia, in SCIASCIA A., Periferie e città contemporanea, Caracol, Palermo 2012, p. 223)

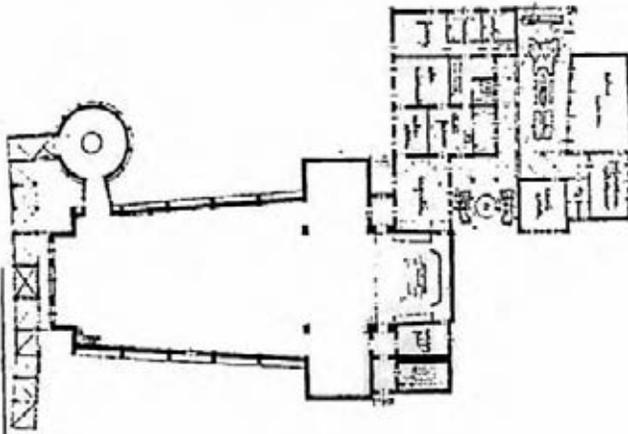
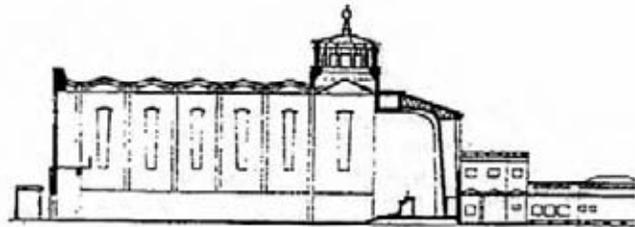
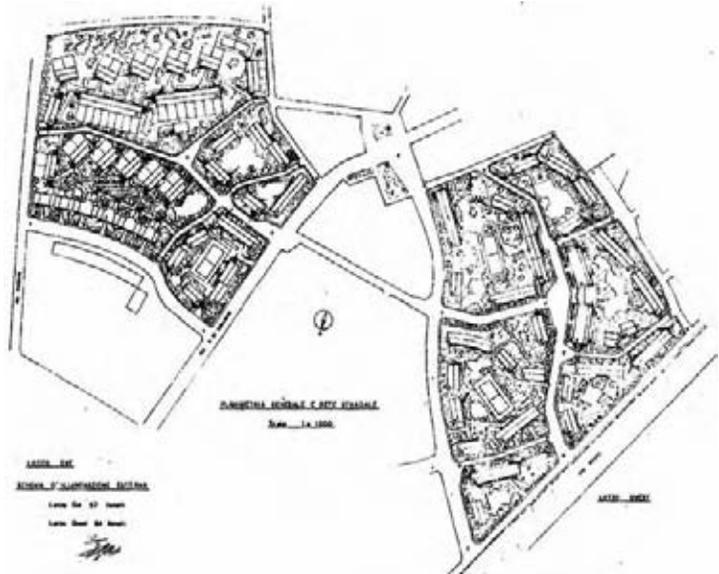


Fig. 4-6. Chiesa di San Raffaele Arcangelo, prima versione (in BALISTRERI V. (a cura di), Giuseppe Spatrisano, Fondazione Culturale Lauro Chiazese, Palermo 2001, p. 213)

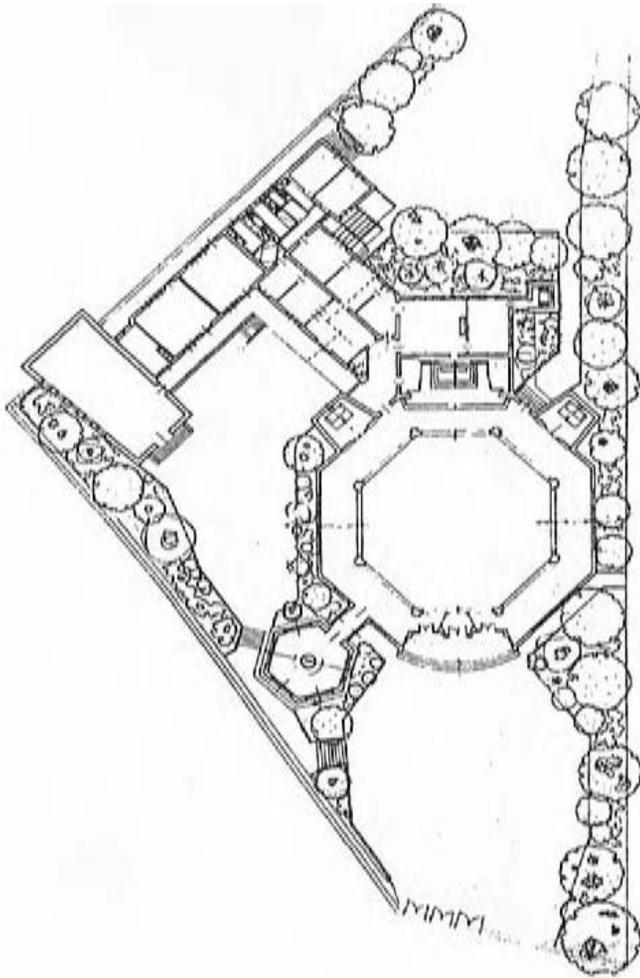


Fig. 7. Chiesa di San Raffaele Arcangelo. ultima versione. (in BALISTRERI V. (a cura di), Giuseppe Spatrisano, Fondazione Culturale Lauro Chiazese, Palermo 2001, p. 55)

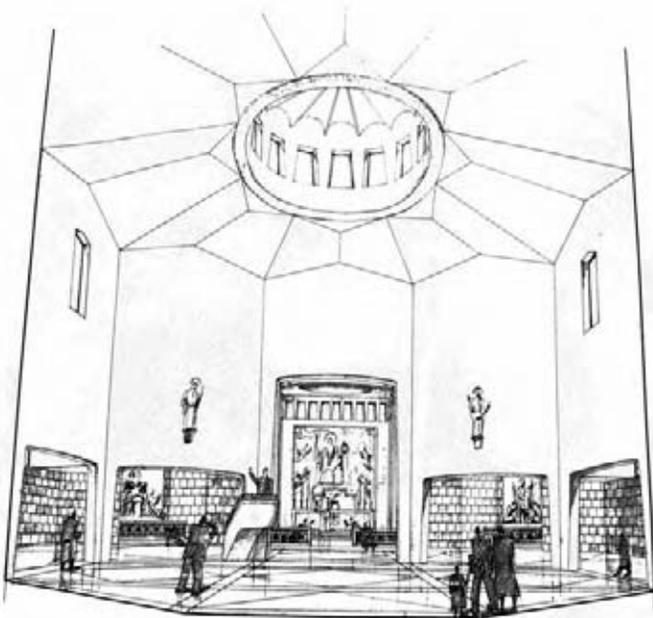


Fig. 8. Chiesa di San Raffaele Arcangelo, Prospettiva dell'aula. A sinistra dell'altare l'ipotesi dell'ambone. (Archivio Spatrisano, proprietà della Fondazione Sicilia)

12. Il significato urbano degli spazi aperti del complesso parrocchiale è tradito dalle recinzioni presenti e dall'uso a parcheggio del sagrato. Tali caratteristiche, tipiche della città contemporanea, spingono a una riflessione sulla dialettica fra pubblico e privato e fra pedonale e carrabile.

si aggregavano esclusivamente il battistero e un volume vicino all'abside, che avrebbe accolto spazi per la catechesi, uffici e canonica. Nel passaggio successivo la chiesa diviene a pianta centrale e gli altri ambienti si attestano in un edificio a "L" che ricalca la giacitura dell'aula. Solo nell'ultima fase, la "L" si snoda seguendo la forma del lotto, lungo la via Felice Giuseppe. I volumi del complesso parrocchiale sono articolati per integrarsi nella città, di cui seguono la logica compositiva per parti: fra battistero, aula, campanile e canonica vi è un tessuto connettivo che evoca le qualità di strade e piazze.¹² La carica trascendente dell'edificio di culto sfuma a favore di un'immagine che simbolizza l'uomo, anche attraverso il ricorso a un linguaggio neorealista. Spatrisano manifesta così il nuovo rapporto di prossimità fra divino e umano evocato dal Concilio Vaticano II e adatto alle necessità simboliche e funzionali dei nuovi quartieri periferici.

Nei primi anni '60, infatti, il Concilio rivoluziona lo spazio delle chiese. La ricerca di un equilibrio sereno fra immanente e trascendente conduce ad avvicinare i fedeli ai presbiteri e quindi, nel progetto di San Raffaele Arcangelo, ad abbandonare l'impianto basilicale a favore di quello centrale. Nonostante la chiesa risalga alla fine degli anni '50, Spatrisano si mostra aggiornato sulle questioni della liturgia, formalizzate nel 1963: il sacerdote si rivolge ai fedeli presenti nell'aula guardandoli frontalmente e l'altare, non più collocato a parete, si protende verso questi ultimi.

Fig. 9. Chiesa di San Raffaele Arcangelo. Prospettiva dal sagrato (archivio Spatrisano, proprietà della Fondazione Sicilia)

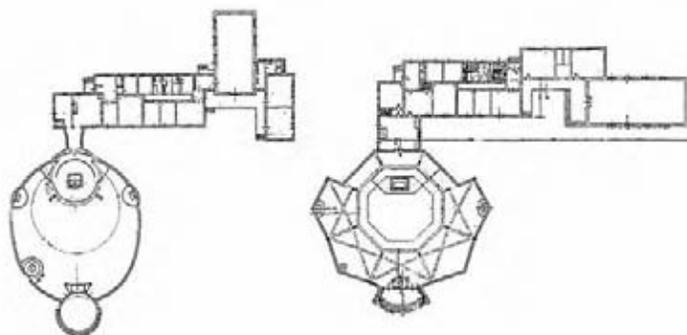


L'ambone diviene cerniera fra il bema e l'aula e acquista una rilevanza inedita. Questo assunto sembra orientare l'architetto Spatrisano quando ipotizza un monumento alto (non realizzato), simile a un pulpito, che domina l'aula.¹³

L'impianto longitudinale della prima versione, divergendo verso l'altare, già faceva tendere lo spazio dell'aula verso il bema, secondo l'intuizione di Ludovico Quaroni, che progressivamente nelle sue chiese aveva articolato sempre più le pareti absidali e contratto il rapporto fra le due dimensioni dell'aula. Come scrive Ettore Sessa, è evidente che Spatrisano conoscesse bene il progetto quaroniano per la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore (oggi San Franco) a Francavilla a Mare (Pescara), vincitore del concorso del 1948 e realizzato fino al 1959. Sembra che Spatrisano, durante il suo iter compositivo per la chiesa di San Raffaele Arcangelo, abbia colto il passaggio formale compiuto rispetto alla «rielaborazione [da parte di Ludovico Quaroni] di un precedente progetto [...] per una chiesa per il quartiere Prenestino a Roma, [...] Allo slancio mistico di Santa Maria Maggiore, la chiesa di San Raffaele Arcangelo contrappone un manualistico rigorismo strutturale e compositivo che sembra voler assegnare alla fabbrica un valore infrastrutturale, da servizio di quartiere [...]. Spatrisano si direbbe aver ricondotto alla specularità centrica la pianta ottagonale irregolare di Quaroni, riproponendo un impianto volumetrico storico, anche qui con deambulatorio di altezza minore di più di due terzi rispetto all'aula (15 m) e con due cappelle radiali, a pianta trapezoidale, aperte sulle pareti oblique ai lati della zona presbiteriale (altro generico riferimento, solo compositivo, al San Vitale di Ravenna)».¹⁴ Il rapporto fra il deambulatorio e l'aula esprime la dualità dimensionale immanente-trascendente, che si formalizza nella compressione e nella dilatazione dello spazio, similmente a quanto avviene nella chiesa di San Giovanni Evangelista.

San Giovanni Evangelista

All'inizio degli anni '50 Palermo si espande oltre il perimetro della circinnvallazione anche nei pressi di viale Michelangelo dove sorge il quartiere C.E.P.¹⁵ per



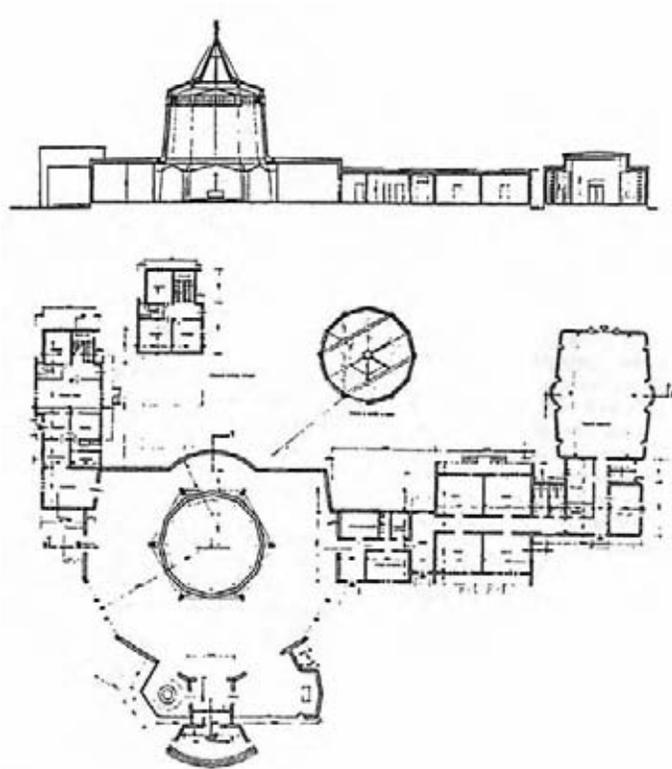
13. Il progetto dell'ambone (vedi Fig. 8) è conservato presso l'archivio della Fondazione Sicilia.

14. Sessa E., *Le chiese a Palermo*, La Rosa, Palermo-Roma 1995, p. 285.

15. Il quartiere C.E.P. è realizzato con una serie di finanziamenti normati dalle leggi 26/11/1955 n. 1148 (Ina Casa), 02/07/1949 n. 408 (Tupini), 09/08/1954 n. 640 (Romita), 02/07/49 n. 408 (Incis).

Fig. 10. Chiesa di San Giovanni Evangelista. Pianta della I e II soluzione (in BALISTRERI V., op. cit., p. 244)

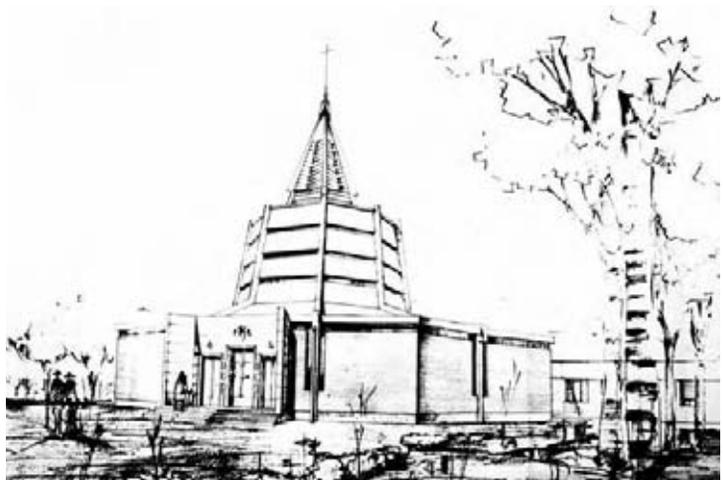
Figg. 11-12. Chiesa di San Giovanni Evangelista. Pianta e sezione dell'ultima versione, (in BALISTRERI V., op. cit., p. 245)



16. «Il fondo Spatrisano, donato, per volontà testamentaria dello stesso architetto, alla fondazione culturale “Lauro Chiazzese”, è stato censito e inventariato nel 2000 da Vincenza Balistreri, coadiuvata dal gruppo di ricerca costituito dagli architetti Maurizio Oddo, Raimondo Piazza e Agnese Sinagra. Finalizzato all’allestimento di una mostra sull’attività dell’architetto, il riordino dell’archivio da parte dei suddetti studiosi ha interessato principalmente i disegni e le fotografie relative ai progetti redatti da Spatrisano. In occasione della mostra sono stati anche restaurati tre plastici e pubblicato un catalogo, nel quale i progetti descritti sono elencati in un ordine che però non trova più riscontro nella sistemazione attuale, approssimativamente cronologica» <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=357757>.

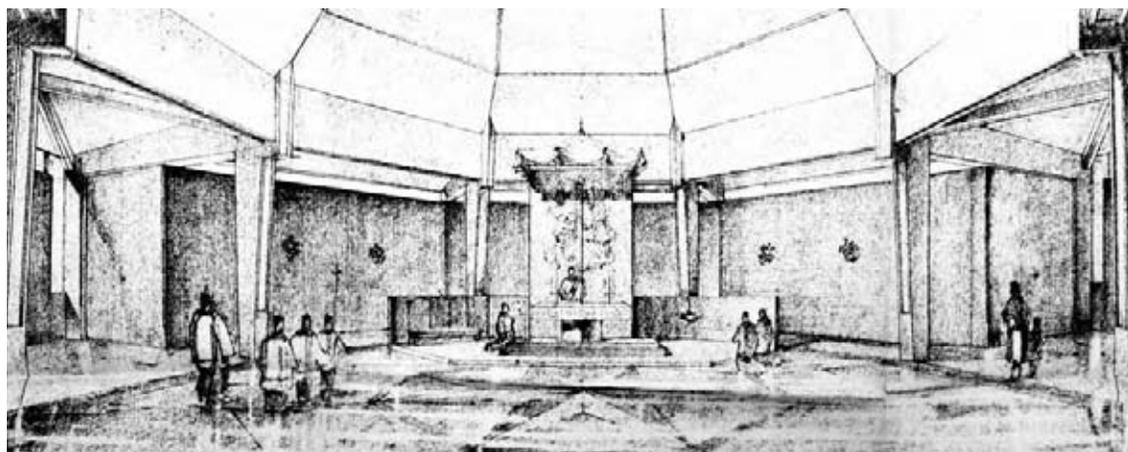
Cfr. PIAZZA R., *Giuseppe Spatrisano e il Novecento siciliano*, in «AAA Italia», n. 1, anno 2001, p. 23; BARBERA P., GIUFFRÈ M. (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Caracol, Palermo 2011, e BALISTRERI V. (a cura di), *op. cit.*

Fig. 13. Prospettiva dell'esterno della chiesa di San Giovanni Evangelista, ultima soluzione (archivio Spatrisano, proprietà della Fondazione Sicilia)



5.000 abitanti (Comitato Coordinamento Edilizia Popolare). L’archivio Spatrisano, custodito dalla Fondazione Sicilia,¹⁶ conserva una planimetria in scala 1:1000 che prefigura un quartiere di abitazioni plurifamiliari in linea, dove gli edifici distano reciprocamente circa venti metri e a gruppi individuano più ampi spazi liberi destinati a verde pubblico oppure a ospitare servizi.

Al centro del quartiere è prevista la chiesa – realizzata fra il 1965-66 – arretrata rispetto alla via Filippo Paladini (asse di accesso principale) per lasciare posto al sagrato. In questa planimetria l’aula ha un impianto basilicale che nell’approfondimento progettuale e di scala viene abbandonato a favore prima di un sistema ovale e poi di uno poligonale. Nelle soluzioni finali la chiesa emerge dal complesso parrocchiale in altezza e



per configurazione formale, come spiegato nella relazione di progetto: «L'insieme volumetrico [...] intende accentuare nella forma e nelle proporzioni, il significato simbolico che è insito nella centralità dell'edificio sacro ed in particolare si è data volutamente una individualità formale, nei confronti del volume periferico, a quello centrale ottagonale [penultima versione] e alla sua copertura cuspidata».¹⁷ La volontà di attribuire identità al nuovo quartiere attraverso la presenza della chiesa, anche in questo caso, conduce l'architetto a prediligere una pianta centrale. Il tipo centrale, come afferma Aldo Rossi riferendosi al saggio di Wittkover,¹⁸ meno adatto ai percorsi processionali della liturgia, meglio risponde, tuttavia, al carattere eccezionale del monumento nel tessuto urbano e a quello mistico del mistero che vi si celebra all'interno. La struttura a costoloni in calcestruzzo armato a vista diviene occasione estetica per sviluppare il tema. I vetri colorati¹⁹ della cuspide, l'assetto piramidale, lo strutturalismo confermano la volontà di Spatrisano di riferirsi a quell'espressionismo caro a Quaroni.

Ma della critica al Movimento Moderno e dell'architettura quaroniana, nel quartiere C.E.P. resta ben poco. La costruzione della chiesa, infatti, realizzata secondo una diversa soluzione conclusiva, offre alla vista un involucro prevalentemente rivestito d'intonaco; il recinto del lotto su cui sorge e la funzione di parcheggio attribuita all'area del sagrato occultano il desiderio iniziale di definire una centralità urbana significativa nel quartiere, su cui domina prevalentemente la geografia maestosa della corona dei Colli. In tale contesto, anche la scelta di posizionare la canonica e il plesso parrocchiale ortogonalmente al tessuto urbano circostante, e non più con una rotazione di 45° per stabilire delle relazioni e far leggere il volume dell'aula come eccezione, resta dubbia. Il disegno dell'articolazione del sistema parrocchiale cambia nel tempo, ma sin dalle prime ipotesi si distinguono il volume della chiesa dal corpo che contiene la canonica (per tre sacerdoti), le aule per la catechesi, il salone per le riunioni, la sagrestia e l'uffi-

Fig. 14. Prospettiva dell'interno della chiesa di San Giovanni Evangelista, ultima soluzione, (archivio Spatrisano, proprietà della Fondazione Sicilia)

17. SPATRISANO G., *Relazione di progetto*, Archivio Fondazione Sicilia, p. 4.

18. ROSSI A., *Tipologia, manualistica e architettura*, Venezia 1966, in *Scritti scelti sull'architettura e la città*, Quodlibet, Macerata 2012, p. 281. In riferimento a Rudolf Wittkover, *Principi architettonici dell'età dell'Umanesimo*, op. cit.

19. «La cuspide sarà in parte sfinestrata e provvista di vetri colorati», SPATRISANO G., op. cit., p. 3.

20. BALISTRERI V. (a cura di), *op. cit.*, p. 243.

21. SPATRISANO G., *op. cit.*, p. 2.

22. Ludovico Quaroni aveva messo in atto tale "laicizzazione" attraverso i suoi progetti di chiese. Sulla trasformazione dello spazio liturgico nell'ambito delle architetture culturali quaroniane cfr. MACALUSO L., *op. cit.*, p. 47.

cio del parroco. La chiesa è elaborata durante un iter progettuale complesso che si protrae per circa tredici anni a causa di specifiche richieste e affinamenti concordati con i committenti (la Curia Arcivescovile di Palermo e l'Ufficio Tecnico del Comune).²⁰ L'impianto dell'aula subisce diverse modifiche per includere un numero progressivamente più ampio di fedeli, in considerazione della rapida crescita del quartiere, e per rispondere in modo pertinente alle esigenze che il Concilio Vaticano II indica dal 1962 al 1965. «La chiesa è stata progettata in armonia ai nuovi concetti di riforma liturgica, e pertanto si è ritenuto più rispondente allo scopo di una più attiva partecipazione dei fedeli alla celebrazione della Messa, l'adozione di una pianta centrica, nella quale appunto la messa dei fedeli quasi circonda l'altare posto al centro della chiesa».²¹ Di fase in fase, la pianta centrica è modificata da Giuseppe Spatrisano per avvicinare reciprocamente presbiteri e fedeli. La distanza assiale ingresso-altare si comprime a favore di una maggiore dimensione trasversale e di un'articolazione poligonale delle pareti dell'aula, secondo il processo di "laicizzazione" indicato dal concilio.²²

Le vicissitudini durante i lavori, il contributo dei committenti, i fatti economici che caratterizzano i cantieri dei due casi scelti rimandano a un quadro complessivo di trasformazioni concrete avvenute a Palermo e a una progressiva innovazione nella concezione degli impianti liturgici. La costruzione però rivela soprattutto un attrito fra teoria e pratica di cui le chiese di S. Raffaele Arcangelo e S. Giovanni Evangelista sembrano risentire, al contrario di un'altra architettura per il culto progettata da Spatrisano nel 1963 e mai realizzata: la chiesa di San Giovanni a Piana degli Albanesi, in cui un impianto centrale quadrato è controllato in pianta e alzato con assoluta chiarezza.

English texts

*The Second Vatican Council and urban design.
The churches of San Raffaele Arcangelo and San Giovanni Evangelista in Palermo*
Luciana Macaluso

To begin once again a moral and economic duty. Italy, after Second World War: according to Fanfani and Tupini's laws (1949), INA-casa and its procuring entities' ventures made a motor of urban renewal from the enthusiasm and the commitment of many entrepreneurs and public administrators. In Palermo, the agricultural lands began to include new neighbourhoods designed as part of the reconstruction after the bombardment of the old city, which had to be restored.

Soon big private capital had been involved also coming from «people until that time unrelated to building entrepreneurship» «many landowners located in the surroundings of the historic city sold the farthest part of it, applying a price of "agricultural land" in order to build public housing and infrastructure works. When the value of the crossed and not sold areas increased greatly, they began new speculation plans». Quickly, the new districts merged with the historic centre and with the continuous town of the nineteenth-twentieth century.

In the fifties, between the town and its geographic limits (the mountains of the Corona dei Colli) a ring has been hypothesized. It was also useful to link the new residential peripheral areas. In the sixties, the new roads marked a border beyond and around there were still a lot of citrus groves, vineyards, olive groves, flowers and gardens. In the fields, little rural buildings, warehouses and villas arose. The urban aggregations only were the thin clusters of historic villages.

Among the new neighbourhoods there are the villaggio Santa Rosalia (1951) and the Centro di Edilizia Popolare CEP (1954), where the churches San Raffaele Arcangelo (1959) and San Giovanni Evangelista (1965) have been realized according with the design by Giuseppe Spatrisano (Palermo, 1899-1985). Spatrisano was Ernesto Basile's student but also a teacher himself at University of Palermo. At that time, among others, he was a protagonist designer and intellectual within the urban transformation. Indeed, the aim to regulate the growth of the city results in the Town Plan started in 1956 by the same Spatrisano with Salvatore Caronia, Edoardo Caracciolo, Luigi Epifanio Pietro Villa and Vittorio Ziino. This plan underwent several drafts before being approved in 1962.

Therefore, the churches San Raffaele Arcangelo and San Giovanni Evangelista are two pieces of a big transformation of the town. At the same time, these architectures show another innovation promulgated by the Church that was renewing itself during the Second Vatican Council (1962-1965).

For these reasons, both the architectures will be described, from a double perspective: from the outside, looking also at the city, and from the inside, considering the liturgical questions.

It is interesting to understand how, in these specific cases, the outer and insider shells of the buildings, result from several external and internal conditions that interact each others in relationships of cause and effect, defining the surrounding spaces.

The choice to compare these two churches comes from some analogies that help to clarify the salient issues on first: the urban design in the new neighbourhoods of Palermo; second: the Spatrisano's interpretation of the indications by the Church about the design of new places of worship, that was, at that time, the focus of the architectural debate.

The similarities found are not really in the final architectural solution, rather in the process of the intermediate configurations. Both planning processes show a cultural change in progress about the relation between "church-context-conciliar reforms" and, therefore, they can help

to know generally Italian churches built since the beginning of the sixties.

Giuseppe Spatrisano often cultivated the interest, present in the Faculty of Architecture of Palermo, to the relationship between the architecture and its context. In 1948, he investigated this issue, for example, through the project of the Nautical Institute of Palermo, where existing and new paths would have to penetrate the building, shaping it. The school has been designed as urban hinge between three important areas of the city's historic core: the Cala harbour, Corso Vittorio Emanuele and Via Butera. The outside is an intimate part of the architecture. This happens also in his design for the Casa del Mutilato in Palermo (1935-1937) where, as Gianni Pirrone writes, Spatrisano «through a free interpretation of Hypaethros temple, centralizes and resolve the entire composition of the building in the cella-patio».⁶ This work, the best known by this author, is a manifesto of belonging to the Rationalism; it represents abandonment of the nineteenth-century language and of the traditional stylistic elements, from which, nevertheless, Spatrisano is always fascinated, as the historical and neorealist references of its last architectures show.

In fact, in the years immediately following the war, he preferred rigid blocks, continuous curtains-wall and porches, agreed with his colleagues Bonafede, Gagliardo, Ziino for the Nautical Institute and with Epifanio, Santangelo and Ziino for the New Way of the Palermo Harbour (1949). But a few years later he applied slight distortions to the volumes, emphasizing the differences between the parties.

In the sixties, his choice of a neorealist architectural language can be partly attributed to the tasks commissioned him in that period. The Nautical Institute or the Casa del Mutilato were silent and sometimes repetitive architectures that perfectly integrate within the complexity of the existing urban fabric. Instead, the new suburbs of Palermo, where Spatrisano is called to work, at that time arose in the countryside, out of the solid mass of the old town and out of the ordinate nineteenth century expansion.

San Raffaele Arcangelo

In 1951, as result of a competition-contract won by Giuseppe Spatrisano and Severino Tortorici, the Villaggio Santa Rosalia has been accomplished, on the southeast of the historic centre of Palermo, in a rural area about 10 hectares wide.

In the following years, the district grew until reaching Montegrappa historic village and the ring road.

Cardinal Ruffini was involved in the completion of the public allotments of the new suburbs of Palermo. He often managed the building of new churches and he commissioned the parish of San Raffaele Arcangelo to Spatrisano. The Cardinal wanted the church to have a strong civic character and positioned it in the centre of the neighbourhood.

Where public spaces lacked and more vegetable gardens than squares or services occupied the open areas, the church would become a place of aggregation and a hinge between the two lozenge areas of the Santa Rosalia village.

The irregular site, between via Gustavo Roccella (main street of the neighbourhood) and Via Felice Giuseppe Lanza, was a starter to break the parish complex into different parts: church, classrooms for catechism, offices and canonical. These took different directions according to the neighbourhood realizing a miniature of an urban system with covered walkways, courtyards and monumental elements. In particular, the church and the bell

tower have been design considering the whole wide neighbourhood and following the historical tradition of the building of worship as «maximum ornament of the city».

The parish took the final configuration progressively during the development of the project.

The first version of the church had a longitudinal nave; the baptistery and a block near to the apse, which was for classrooms, offices and the rectory, completed the parish complex.

In the next step the church plan was centric; the other rooms are in a l-shaped building which followed the arrangement of the nave.

Only in the last phase, the l-twisted and turned through Via Felice Giuseppe.

The parish complex has been structured in order to integrate it into the town. Like the town, it has been designed as composition of different parts: between the baptistery, the classrooms, the bell tower and the rectory, there is a connective space that evokes the quality of streets and squares.

The transcendent tension of the place of worship faded, increasing an image that symbolized the man, including through the use of a neorealist language.

In this way, Spatrisano showed the new proximity between God and man, according with both the Second Vatican Council's reflection and the symbolic and functional needs of the new suburbs.

In the early sixties, the Vatican Council revolutionized the space of the churches.

The search for a peaceful balance between immanent and transcendent led to vicinity between the believers and the priests. Therefore in Spatrisano's design for San Raffaele Arcangelo, we can observe this change in the abandonment of a longitudinal nave, preferring a central system.

Despite the church dates back to the late fifties, Spatrisano was up-to-date on matters of liturgy, formalized in 1963: the priest turned to the believers in the nave, looking at them; the altar was no longer placed on the wall, but it reached out to the nave. The ambo became the hinge between the nave and the bema, increasing its relevance. This assumption maybe guided Spatrisano, when he proposed a tall monument (unrealized), similar to a pulpit, which dominates the nave.

The longitudinal structure of the first version already moved the space of the nave towards the bema: it diverged on the altar. Among the reference there is Ludovico Quaroni's intuition. In his design of churches he gradually increasingly moved the apse-walls contracting the relationship between the two dimensions of the nave. Like Ettore Sessa wrote, Spatrisano knew Quaroni's project for the church of Santa Maria Maggiore (now San Franco) in Francavilla a Mare (Pescara) that resulted from the competition of 1948 and that has been completed until 1959. Probably Spatrisano, during the design process for the church of San Raffaele Arcangelo, understood the meaning of the «change [chosen by Ludovico Quaroni] within the design for the church in the Prenestino district (Rome) [...]». At the mystical impulse of Santa Maria Maggiore, the church of San Raffaele Arcangelo opposes a superficial, structural and compositional strictness, which gives to the building an infrastructural value, as it were a service area [...]. Spatrisano reduced Quaroni's irregular octagonal plan to a central and symmetrical one, proposing a historical system with an ambulatory two-thirds higher than the nave (15,00 m) and with two radial and trapezoidal chapels opened on the slanting walls near the presbytery (another generic reference with San Vitale in Ravenna)».

The relationship between the ambulatory and the nave expresses the dimensional duality of immanent and transcendent, which results in the compression and expansion of the space. Something similar happens in the church of San Giovanni Evangelista.

San Giovanni Evangelista

In the early fifties Palermo grew beyond the perimeter of the ring-road, like close to viale Michelangelo where a neighbourhood for 5000 inhabitants arose. It was cal-

led CEP (Housing Coordination Committee). Spatrisano's archive, guarded by the Sicily Foundation, has a plan in a scale of 1:1000. It shows a neighbourhood of blocks; the buildings are about twenty metres far reciprocally. Various clusters enclose wide public spaces. In the middle of the neighbourhood there is the church (built between 1965-1966). It set back from Via Filippo Paladini (the main street to enter in the neighbourhood) in order to realize the churchyard. In this plan the nave has a basilican shape. In the process of the design it became first oval and then polygonal. In the final steps it arose from the church parish because of its size and its shape, as the design-report explains: «the shape and proportions of the whole volume [...] underline the church's symbolic meaning. In particular, the central octagon [penultimate version] and its cuspidate coverage have been deliberately considered as autonomous parts of the complex».

Also in this case, in order to give identity to the new neighbourhood through the church, the architect chose a centric plan. This architectural type, as Aldo Rossi assumed referring to Wittkover's essay, is less suitable for the liturgical processional movements, but it can show very clearly the monument as an exception of the urban fabric emphasizing the mystic character of the mystery celebrated inside of the church. The sight reinforced concrete ribbed structure is an aesthetic opportunity to develop this theme. The stained glass of the cusp, the pyramidal system and the structuralism, confirm Spatrisano referring to the expressionism that Quaroni esteemed. But in the CEP neighbourhood there is very little about the Modern Movement's critic and Quaroni's architecture.

In fact, the actual finished church is mainly plastered; the churchyard is really a parking; the area is fenced. These features deny the initial aspiration to give urban value to the neighbourhood. Mainly the beautiful geography of the Corona dei Colli dominates it. Also the position and the last rotation of the rectory and the parish plexus are doubtfully, at the end these volumes are parallel with the near blocks. Their rotation of 45 degrees to make the nave an exception has been abandoned.

The composition of the parish complex changed over the time. Nevertheless, since the first phases, the church has been part from the volume that includes the rectory (for three priests), the catechism-classrooms, the meeting room, the sacristy and the pastor office. The church has been designed during a complex process that lasts for about thirteen years, due to specific requests and refinements decided by the clients (the Archbishopric of Palermo and the Technical Department of the Municipality). Regarding the rapid growth of the neighbourhood, the nave underwent several changes to include a progressively larger number of churchgoers and to respond pertinently to the needs that the Second Vatican Council notes from 1962 to 1965.

«The church is designed in harmony with the new concepts of the liturgical reform, and therefore the adoption of a centric-plan, suited for the purpose of a more active participation of the churchgoers during the Mass. The churchgoers almost surround the altar in the centre of the church». Progressively, Spatrisano modified the plan approaching each other, priests and churchgoers. He compressed the axial distance entrance-altar, increasing the transverse dimension and the articulation of the nave's polygonal walls, according with the «secularization» process indicated by the council.

The vicissitudes during the works, the contribution of the commissioners, the economic facts happened during the realization of the two selected cases refer to general changes occurred in Palermo and to a progressive innovation in the liturgical design. However, the completion of the buildings reveals a particularly friction between theory and practice, of which San Raffaele Arcangelo and San Giovanni Evangelista churches appear to be affected, as opposed to another architecture for worship that in 1963 Spatrisano designed: San Giovanni church in Piana degli Albanesi (Palermo), ever built, with a well controlled in plan and elevation central square plan.

Note biografiche

Valentina Acierno (1963), Dottore di ricerca (Palermo) e Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica e Architettura degli Interni. È stata docente in "Scuole Internazionali", master, seminari e workshop. La sua ricerca, nella didattica e nelle tesi di laurea, è volta in prima istanza al progetto urbano. Frequenta il Master "Urbanismo de las ciudades: Proyectar la Periferia" a Barcellona. Vince due Concorsi Internazionali di idee: "Avenida Diagonal/Barcelona", e per un "Isolato urbano nella città di Thionville" a Parigi. Organizza la mostra: *Luce liquida* degli architetti R. Flores e E. Prats; e la mostra e il convegno: *Architettura contemporanea in Portogallo*. Nell'attività professionale ha avuto riconoscimenti nell'ambito del design e del restauro attraverso pubblicazioni e mostre.



Mauro Bertagnin (1949), Architetto, urbanista, Professore Ordinario di Design e Progettazione Tecnologica dell'Architettura, Corso di Laurea in Architettura, Università di Udine. I suoi studi e progetti sono stati pubblicati in riviste internazionali quali «The Journal of the Society of Architectural Historians», «Space & Society/MIT Press», «Costruire in Laterizio» e «Parametro». Quale membro di CRATerre è stato insignito nel 1990, dell' *Habitat Scroll of Honour/UNCHS-HABITAT* per i progetti sviluppati nell'ambito dell'architettura di terra. Dal 2002 è consulente dell'UNESCO-WHC e membro *International Scientific Committee of Earthen Architectural Heritage ISCEAH-ICOMOS*. Dal 2008 è consigliere scientifico del *World Heritage Earthen Architecture Programme* dell'UNESCO-WHC. Ha partecipato a programmi educativi e progetti di preservazione dei patrimoni in terra cruda in Algeria, Benin, Egitto, Etiopia, Ungheria, Italia, Kenya, Mali, Oman, Marocco, Nigeria, Siria, Spagna, Tunisia, Ladakh (India). Attualmente lavora a un progetto pilota di preservazione del patrimonio in terra cruda in Gurage (Etiopia) e nei villaggi himalaiani di Wanla, Kanji and Skurbuchen in Ladakh (India). Dal 1995 al 2005 è stato *Visiting Lecturer and Design*



Critic presso l'Aga Khan Program of Islamic Architecture (AKPIA) del MIT e successivamente presso la Harvard University, Graduate School of Design.



Gaetano Cuccia (1947), Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4.

Ha partecipato a numerose mostre nazionali e internazionali come la XVI Triennale di Milano; la V Biennale di Architettura di Venezia; la mostra NEXT, VIII Biennale di Architettura di Venezia; *Raccolta/indagine sulla didattica dei laboratori di progettazione delle facoltà di architettura italiane*, Modena.

Ha partecipato a workshop e seminari nazionali e internazionali fra cui *L'incedere prudente nella modernità* presso la Facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli di Napoli.

Fra le ultime pubblicazioni: *Note sulla variazione. Appunti per una didattica del progetto* (2007); due saggi sul volume *Note sulla didattica del progetto* (2008, a cura di C. Ajroldi, M. Aprile, A. Sciascia); *Questioni di composizione in atti del convegno Composizione Musica Architettura* (Melfi 2013).



Tania Culotta (1968), Dottore di ricerca in Progettazione architettonica (Palermo), è stata docente a contratto presso la Facoltà di Architettura di Palermo, Corso di Laurea in Architettura LM4 di Agrigento.

Svolge attività professionale a Cefalù: cura la redazione di progetti di architettura e di pianificazione urbana, partecipa a concorsi nazionali e internazionali di progettazione. Numerose sono le pubblicazioni delle opere progettate e realizzate su riviste specializzate a tiratura nazionale e internazionale.

Ha prodotto saggi e articoli su pubblicazioni scientifiche frutto di un'attività di ricerca orientata alla progettazione della riqualificazione urbana, alla didattica dell'architettura liturgica, alla progettazione contemporanea in siti storici. Tra le sue pubblicazioni: *Progetto di Architettura e archeologia* (Palermo 2009).



Isabella Daidone (1984) Dottore di ricerca (Palermo) e *Doctor Europaeus* in Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo con la tesi *Spazio e Società. Giancarlo De Carlo e la base sociale dell'architettura*, tutor prof. Marcello Panzarella. Vincitrice di una borsa di studio *Erasmus Placement*, presso l'Université Paris IV - Sorbonne, France. Vincitrice del premio *Designs, strategies and research*

for the contemporary city, IV edizione “Premio Bergamo di Architettura”. Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi seminari, tra cui il ciclo di incontri promossi da Antonietta Iolanda Lima (Palermo 2014), insieme a Franco Boncuga, Luca Zevi, Maurizio Carta, Marcello Panzarella. Ha collaborato presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo nell’ambito delle ricerche condotte dal prof. Marcello Panzarella e attualmente collabora con il prof. Andrea Sciascia. Ha pubblicato articoli e progetti in volumi e periodici di rilevanza nazionale e internazionale che testimoniano un’attività di ricerca intenta ad approfondire l’impatto sociale dell’architettura, ovvero l’interazione tra città, spazio e abitanti.

Giuseppe Di Benedetto (1961), Dottore di ricerca e Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4. Sino al 2012 ha insegnato Museografia presso l’Accademia di Belle Arti di Palermo. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sulla didattica del progetto, sugli elementi teorici nodali dell’architettura e l’analisi dei caratteri del suo processo formativo, sul restauro del Moderno in Sicilia. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie, tra cui: *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865* (2007), *Per un atlante dell’architettura moderna in Sicilia* (2012); *Parole e concetti dell’architettura* (2012). Ha partecipato a concorsi di progettazione ottenendo riconoscimenti e primi premi: *Museo la Fabbrica di Guglielmo* a Monreale (con Studio Azzurro, 2010); *Architettura e Cultura Urbana* al XXIII Seminario Internazionale di Camerino (2013). È autore di diversi interventi di restauro architettonico, allestimenti museali e di riqualificazione di ambiti urbani.



Maria Elena Ferraro (1988), laureata nel 2014 presso il Corso di Laurea in Architettura, sede di Agrigento, dell’Università degli Studi di Palermo, con la tesi *Eraclia Minoa: progetto di architettura e archeologia*. Durante la carriera universitaria ha partecipato a conferenze, convegni, seminari e workshop, tra cui “*Giardini in campo 2013*”, organizzato dall’ENSP di Versailles e il Comune di Vittoria. Attualmente collabora nell’ambito delle ricerche e alla didattica dei corsi del professore Andrea Sciascia.



Luciana Macaluso (1981), Dottore di ricerca (Palermo) in Composizione architettonica e urbana presso l’Università di Palermo con la tesi *Il Restauro del Moderno. Il complesso parrocchiale di Gibellina Nuova di Ludovico Quaroni e Luisa Anversa*.



Collabora nell'ambito delle ricerche condotte dal prof. Andrea Sciascia dal 2008. In qualità di professore a contratto ha insegnato "Teorie della ricerca architettonica contemporanea", "Caratteri distributivi degli edifici" presso la Facoltà di Architettura di Palermo e "Architettura degli interni e degli allestimenti", "Architettura e paesaggio" presso la Facoltà di Architettura di Parma. È stata *visiting professor* presso la Leibniz University di Hannover (LUH), dove ha partecipato ad attività di ricerca riguardanti il progetto urbano e l'architettura del paesaggio. Ha pubblicato saggi di rilevanza nazionale e internazionale, fra i quali: *La Chiesa Madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione* (2013).



Giuseppe Marsala (1966), Dottore di ricerca e Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica e Architettura degli Interni. È autore di saggi su architettura e città e sulle forme dell'abitare contemporaneo. Vincitore di diversi concorsi di riqualificazione urbana ed architettonica è stato responsabile scientifico di workshop e seminari. Conta diverse trasformazioni di abitazioni e di architetture teatrali (Teatro Garibaldi, Teatro Nuovo Montevergini e Teatro Massimo a Palermo). Dal 2012 è consulente del Sindaco di Palermo per la direzione dei Cantieri Culturali, e membro del *board* di candidatura di Palermo a Capitale Europea della Cultura 2019, in virtù delle sue ricerche sugli spazi pubblici per la cultura. Nel 2014 idea e dirige i *Cantieri del Contemporaneo*, un festival che esplora le contaminazioni tra i linguaggi artistici contemporanei.



Emanuele Palazzotto (1965), Dottore di ricerca e Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione Architettonica nel Corso di Laurea in Architettura LM4.

Dal 2013 è Coordinatore e Referente del Dottorato di ricerca in Architettura/Progettazione Architettonica della stessa università.

Ha condotto una ricca produzione di testi, saggi e di articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo alle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del restauro del moderno e del progetto urbano.

Luigi Pintacuda (1979), laureatosi a Palermo, è Phd Villard presso lo IUAV di Venezia. Ha collaborato all'interno di vari corsi e workshop nazionali ed internazionali. Nel 2013 vince il primo premio "Essay Contest - East Centric Triennale" (Bucarest) e nel 2014 è finalista al Concorso "Giovani Critici - Architects meet in Fuoribiennale" (Venezia 2014).

La sua attività progettuale spazia dal design alla video-installazione, dalla scenografia all'architettura, trovandosi spesso a lavorare a stretto contatto con il mondo dell'arte.

Nel 2012 fonda lo "Studio Associato 3813": nello stesso anno vince il primo premio per la villa comunale di Sciacca; nel 2013 ottiene la menzione al concorso per lo Stadio di Atletica di Brasilia. Nel 2014 viene selezionato come *Young Talent* all'interno della manifestazione "Architects meet in Selinunte" e nel 2015 viene invitato a presentare i propri progetti di interni; sempre nel 2014 si segnala la mostra "Diagrammi-Habitat-Concept" (iDesign, Palermo 2014).



Adriana Sarro (1947), Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato, ottenendo premi, a numerosi concorsi internazionali. Le sue ricerche vertono sul progetto nelle città del Mediterraneo. Dal 2000 è responsabile dei rapporti con l'École Nationale d'Architecture et d'Urbanisme de Tunis. È responsabile per Palermo del seminario di progettazione *Villard d'Honnecourt*, e fa parte del relativo dottorato internazionale. Ha pubblicato saggi e monografie, tra cui: *Allestimenti e musei a Palermo* (2000), *La Multiculturalità nella città del Mediterraneo, ricerche e progetti per la città di Tunisi, Kairouan, Tozeur e Nefta* (2005), *Mutazioni Urbane. Villard 12: un progetto per la città di Palermo* (2012), *Architetture e progetto urbano nella città di Tunisi e nel Mediterraneo* (2013), *Nei luoghi dell'accoglienza, progetti per Lampedusa e Palermo* (2014).



Andrea Sciascia (1962), Dottore di ricerca (Napoli) e Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione della stessa Università. Dal 1° novembre 2012 è il Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4, sede di Palermo. I suoi studi vertono principalmente sull'architettura per la liturgia, sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica e sul rapporto città-campagna. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e riconoscimenti. Ha esposto alla Triennale di Milano nel 1994, parte-



cipando alla mostra *Attualità della forma urbana*. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.



Laura Sciortino (1984), laureata in Architettura nel 2010 (Palermo), è dottoranda di ricerca in Architettura, indirizzo di Progettazione Architettonica (ciclo XXVI) presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sul tema *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà*, tutor Prof. Emanuele Palazzotto e co-tutor Prof. Marcello Panzarella. Vincitrice di una borsa di studio Erasmus presso la “Escuela Tecnica Superior” di Alicante, Spagna. Ha partecipato al seminario itinerante di progettazione architettonica “Villard d’Honnecourt” 8, Benevento - CollinAzioni. Ha collaborato presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo nell’ambito delle ricerche condotte dal Prof. Marcello Panzarella e attualmente collabora con il Prof. Emanuele Palazzotto. Partecipa a convegni e seminari di architettura nazionali e internazionali pubblicando articoli e saggi.



Flavia Zaffora (1988), laureata in Architettura nel 2012 (Palermo), è dottoranda di ricerca in Architettura, indirizzo Progettazione Architettonica (ciclo XXVI) presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sul tema *Le centrali termoelettriche di Giuseppe Samonà*. Dal 2012 collabora nell’ambito delle ricerche e alla didattica dei corsi del Prof. Andrea Sciascia. È stata tutor all’*International Workshop of Architecture and Urban Design “Emergency and Hospitality in Architecture and Landscape”*, patrocinato dal CNAPPC, e alla V edizione dell’*International Summer School “Open City. Piacenza Towards EXPO”*, presso il Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, Polo territoriale di Piacenza. Partecipa a convegni e seminari di architettura nazionali e internazionali pubblicando articoli e saggi.

Il libro è il risultato di un lavoro di ricerca affrontato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e sviluppato sulla scia della lunga esperienza didattica e di ricerca condotta sotto la guida del prof. Pasquale Culotta.

Nella ricerca, il tema dell'architettura liturgica si confronta con le influenze e le contaminazioni riscontrabili fra le architetture culturali dell'area del Mediterraneo.

Il volume si articola in tre parti: la prima parte ripercorre, attraverso esempi progettuali significativi, alcune tra le principali questioni che in questi anni postconciliari sono emerse rispetto alla costruzione di nuove chiese o all'adeguamento liturgico di quelle esistenti; la seconda esamina la capacità delle forme arcaiche e archetipiche dello spazio sacro di lasciare tracce della propria esistenza, mescolandosi e incrociandosi, nella ciclica creazione di un nuovo ordine; la terza, infine, affronta una riflessione sui principi fondativi che informano l'architettura culturale e sulla loro permanenza.

Andrea Sciascia è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4, sede di Palermo.

Gaetano Cuccia è professore associato di Composizione architettonica e urbana del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica.

Emanuele Palazzotto è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È coordinatore del Dottorato in Architettura/Progettazione architettonica della stessa università.

Adriana Sarro è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo dove insegna Progettazione architettonica. È responsabile per Palermo dei rapporti con l'École Nationale d'Architecture et d'Urbanisme di Tunisi.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 41,00 (U)

ISBN 978-88-917-2562-2

